

GUIDA ALL'OPERA

ANDREA CHÉNIER

ANDREA BOCELLI
LE OPERE

by Giorgio De Martino

COSA È

È un “Dramma di ambiente storico” in quattro quadri, andato in scena per la prima volta al Teatro alla Scala di Milano il 28 marzo 1896. È l'opera più importante ispirata alla rivoluzione francese: storia d'amore e morte, ma anche di passione (e disillusione) politica. Andrea Chénier è concepito secondo i canoni del Verismo musicale. La vicenda, ispirata alla vita del poeta francese André Chénier (1762 - 1794), è avventurosa e sanguigna. Grazie ad una musica straripante di emozioni ed anche di potenti effetti, i personaggi si esprimono in scena con inedita impetuosità. Tutto è veloce, gli avvenimenti si susseguono lasciandoci senza respiro. Il libretto, redatto da Luigi Illica, propone una trama a metà tra melodramma d'amore e gelosia, e dramma storico poliziesco.

COSA RACCONTA

Siamo nella Francia rovente della rivoluzione francese: dapprima nel 1789 presso il castello del conte di Coigny, poi nel 1794 a Parigi. Dove il poeta Andrea Chénier, un tempo seguace della rivoluzione, ora è diventato a sua volta un perseguitato. La nobildonna Maddalena di Coigny cerca rifugio presso lo stesso Chénier, per sfuggire agli sbirri della Rivoluzione. I due s'innamorano, ma il giovane poeta viene imprigionato e condannato a morte. Maddalena segue in carcere l'amato, per morire insieme a lui.

CHI HA SCRITTO LA MUSICA

È Umberto Giordano (1867 - 1948), nato a Foggia – in Puglia – e cresciuto artisticamente a Napoli sotto la guida di Giuseppe Martucci e Marco Enrico Bossi. Figlio d'un farmacista, diventa musicista contro la volontà del padre ed è in seguito attivo soprattutto a Milano, dove vive buona parte della sua lunga vita. Giordano è un autore prolifico, anche se solo due opere, appunto Andrea Chénier e poi Fedora (scritta nel 1898), raggiungono un successo che sopravvive tutt'oggi. Andrea Chénier è opera di facile presa, che non disdegna il gesto plateale, talvolta il sentimentalismo e perfino l'urlo. Ma è una partitura che non “scade” mai, non scivola nella banalità e tantomeno nella volgarità, in ragione di un'invenzione melodica straordinariamente ricca e di rare doti quali la concisione, la fluidità, l'intuito dell'effetto teatrale. Un'opera che “funziona” sempre: se ha fatto storcere il naso a qualche critico musicale, non ha mai deluso le aspettative del pubblico.

STORIA DELLA STORIA

Prima di Andrea Chénier, il giovane compositore, reduce da un clamoroso insuccesso (l'opera Regina Diaz, del 1894), meditava di abbandonare la musica, per aprire una scuola di scherma. L'Italia al tempo era alla ricerca di un erede di Giuseppe Verdi (la cui ultima opera, Falstaff, risaliva al 1893). Le opere di Verdi erano pubblicate da “Ricordi”, il medesimo editore che dava alle stampe le partiture del giovane Puccini (quello di Manon Lescaut), mentre la casa editrice Sonzogno aveva fatto centro con Cavalleria Rusticana di Pietro Mascagni e Pagliacci di Ruggero Leoncavallo.

Squattrinato e in preda all'angoscia, Umberto Giordano viene a sapere di un soggetto operistico i cui diritti erano stati acquistati dal barone Alberto Franchetti (il compositore noto per la sua opera Cristoforo Colombo). Quest'ultimo cede i diritti al collega in difficoltà. Il librettista Luigi Illica, all'epoca impegnato ne La Bohème con Puccini, riceve l'incarico di farne un libretto. Per lavorare con Illica, Giordano pernotta per un certo periodo – a causa delle ristrettezze economiche – nel deposito di statue mortuarie del cimitero milanese!

L'opera, completata il 27 gennaio 1896, è giudicata “ineseguibile” dal consulente musicale di Sonzogno. Ci vorranno le pressioni di amici quali Ruggero Leoncavallo, per far cambiare idea all'editore. Fra tante difficoltà, Andrea Chénier va in scena alla Scala il 28 marzo 1896. Ed è un trionfo: 11 recite a teatro pieno, altrettante nella stagione successiva.

ANDRÉ CHÉNIER (QUELLO VERO): POESIA E GHIGLIOTTINA

Nato a Costantinopoli, dove il padre era console di Francia, André Chénier è un'importante figura della



letteratura francese ed una delle vittime del “terrore” giacobino. Come poeta è entusiastico adepto delle idee rivoluzionarie, ma si oppone alla decisione di giustiziare il re. La sua carriera viene quindi brutalmente interrotta dalla ghigliottina, in seguito all'accusa di “crimini contro lo stato”. Amico del drammaturgo e poeta Vittorio Alfieri, è considerato un precursore del movimento romantico. In Francia è stato un riferimento importante per il movimento poetico dei “Parnassiani”. In Italia i versi di Chénier sono stati fatti conoscere grazie al movimento letterario della “Scapigliatura lombarda”. A Chénier è intitolato l'asteroide 12701, un “pianettino” del sistema solare scoperto nel 1977.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Col termine si riassume un decennio di storia francese, che ha avuto – nonostante il suo sostanziale fallimento – una enorme influenza sull'Occidente. Ci limitiamo a citare una riflessione dello storico Eric J. Hobsbawm: «Sola fra tutte le rivoluzioni contemporanee, quella francese fu ecumenica. I suoi eserciti si levarono per rivoluzionare il mondo; le sue idee lo rivoluzionarono veramente. [...] La sua influenza indiretta è universale, perché fornì il modello a tutti i movimenti rivoluzionari successivi, e i suoi insegnamenti – interpretati da un punto di visto particolare – sono contenuti nel socialismo e nel comunismo moderno».

LA TRAMA

Quadro primo - Inverno 1789, nel castello della signoria dei Conti di Coigny fervono i preparativi di una festa. Il maggiordomo Carlo Gérard (baritono) ironizza sulla vita che è costretto a condurre. Dal giorno in cui è stato sorpreso a leggere Rousseau e gli Enciclopedisti, per lui non c'è pace. Ma ecco comparire, trascinando un mobile, il suo vecchio padre. A questo punto l'ironia si muta, tra le lacrime, in inno alla rivoluzione. Conosciamo poi Maddalena di Coigny (soprano) e sua madre, la Contessa (mezzosoprano). La giovane Maddalena, in compagnia della fedele cameriera mulatta Bersi (soprano), esprime il proprio fastidio per i vestiti fatti di corsetti e cappellini alla moda. Tra gli invitati alla festa, anche il poeta Andrea Chénier (tenore) ed un Abate (tenore). Quest'ultimo racconta le preoccupanti notizie parigine, che parlano d'un “Terzo Stato” agguerrito (ovvero borghesia, operai e contadini... Contrapposto ai primi due “Stati”, clero e nobiltà). L'atmosfera si rasserena con uno spettacolino pastorale. Poi Maddalena riesce a rompere il silenzio di Chénier chiedendogli di parlare d'amore. Il poeta intona un Improvviso, che vorrebbe essere un inno all'amore universale, ma che al suo interno propone una denuncia contro l'ingiustizia del clero e dei nobili nei confronti delle classi più povere. Parla di miseria e fatiche, conquistando la contessina. Il maggiordomo Gérard irrompe tra le danze, con un gruppo di mendicanti (che presenta: «sua maestà la miseria!»), comunicando la propria intenzione ad andarsene. «Quel Gérard, l'ha rovinato il leggere», dirà la contessa.

Quadro secondo - Parigi, giugno 1794. In primo piano, un “altare” dedicato a Jean-Paul Marat (rivoluzionario ucciso l'anno prima, tra i responsabili della condanna di Luigi XVI). Siamo nel periodo del cosiddetto “terrore”. Chénier è caduto in disgrazia presso il governo rivoluzionario ed è tenuto d'occhio da un Incredibile (tenore) inviato da Gérard, che nel frattempo è diventato un capo della rivoluzione. Chénier riceve strane lettere da una sconosciuta che offre consigli ma che parallelamente sembra anche chiedere aiuto. Nel frattempo l'amico Roucher (basso) gli consiglia di fuggire, ma Chénier rifiuta: vuole prima conoscere la misteriosa fanciulla che gli scrive. Dopo poco la incontra, riconoscendo subito Maddalena; la ragazza orgogliosa della festa ora è profondamente mutata. Fra i due è subito amore. Ma, avvertito dall'Incredibile, irrompe Gérard, ancora innamorato di Maddalena. Gérard e Chénier duellano. Il poeta ferisce il rivale e questi, per amore di Maddalena, consiglia a Chénier di fuggire assieme alla donna che ama. Al popolo che accorre dichiara di non conoscere l'uomo che lo ha trafitto.

Quadro terzo - Siamo nella prima sezione del tribunale rivoluzionario. Gérard si è rimesso dalla ferita, e riflette sulla triste condizione della propria nazione: «Lacrime e sangue dà la Francia!». Fra le donne che si avvicinano per portare delle pubbliche offerte, troviamo Madelon (mezzosoprano), una vecchia non vedente che si fa accompagnare dal suo ultimo nipote, quindicenne, che lei “offre” per la patria. La folla,



presa da euforia patriottica, intona la “Carmagnola”. Gérard viene a sapere dall'Incredibile che Chénier sta per essere catturato. Lo scagnozzo di Gérard lo invita a firmare l'atto d'accusa, ma l'ex maggiordomo è incerto, perché teme l'odio di Maddalena. Infine, pur provando rimorso, firma le accuse. Giunge Maddalena, trafelata, e cerca di Gérard. Lui la ricatta: la desidera, le parla del suo amore nato quando ancora era maggiordomo. Maddalena, pur di salvare Chénier, è disposta a cedere. Ma prima racconta la propria tragedia, nella bellissima romanza “La mamma morta”. Gérard, commosso da tanta infelicità, decide allora di salvare il poeta, sperando nel perdono della ragazza. Ed ecco il processo: il pentimento di Gérard giunge troppo tardi, a nulla vale il suo ritrattare le accuse, a nulla vale l'orgogliosa difesa di Chénier. L'accusatore pubblico Fouquier Tinville (basso-baritono) fa proprie le accuse di Gérard e, fra l'atroce esultanza del popolo, la giuria condanna a morte il poeta.

Quadro quarto - Prigione di Saint-Lazar, la notte prima del 25 giugno 1794. Assistito dall'amico Roucher, Chénier sta finendo di scrivere dei versi (“Come un bel dì di maggio”): è il suo congedo dalla poesia, “ultima dea”. Scende la notte, mentre dall'esterno riecheggiano le note della “Marsigliese”. Ma giunge Gérard e Maddalena, ormai disposta all'estremo sacrificio. Infatti supplica il carceriere di farle prendere il posto di una condannata. Gérard, l'uomo della rivoluzione, piange amareggiato, stringendo ancora tra le mani il biglietto di Robespierre, che alle sue preghiere per la vita di Chénier ha risposto “Anche Platone bandiva i poeti dalla Repubblica”. Finalmente uniti, Chénier e Maddalena si concedono la loro unica notte d'amore, in attesa della morte. Si avvicina la carretta dei condannati e un raggio di sole illumina la cella. “Viva la morte insiem”, e nel grido appassionato si avviano al patibolo.

CANTI RIVOLUZIONARI E DISINCANTATE RIFLESSIONI

Oltre ad un amore tragico ed appassionato, l'opera mette in scena la rivoluzione francese. Umberto Giordano, per dare più credibilità alla storia, introduce una serie di citazioni: si va dalla Gavotta, che è una danza francese in auge nel XVIII secolo, utilizzata come simbolo sonoro d'un mondo ormai al tramonto, ad alcuni canti rivoluzionari, quali la Carmagnole, o la Marseillaise, o ancora il Ça Ira. La storia propone uno sguardo disincantato sul momento storico: i protagonisti non sono solo delusi dalle atrocità che la rivoluzione ha portato con sé, ma addirittura muoiono a causa di questa dittatura. Gli ideali di “Liberté, égalité, fraternité” non sono stati messi in pratica. Cosa dunque resta? Chénier non ha dubbi: l'amore. Amore che porterà i nostri eroi alla tragica decisione di morire insieme.

CHÉNIER “PADRE” DI TOSCA?

Non sono poche le similitudini tra questa storia “francese” e quella raccontata quattro anni dopo da Giacomo Puccini (e dallo stesso librettista Luigi Illica, in coppia con Giuseppe Giacosa): stesso clima, tra amori, ideali politici e sacrifici. Anche tra i personaggi, si somigliano Maddalena de Coigny e Floria Tosca, ed in parte anche Gérard e il barone Scarpia... I tre personaggi principali di Andrea Chénier tutto sommato corrispondono ai “tipi vocali” della tradizione lirica ottocentesca: due eroi amorosi, tenore e soprano, ed un baritono che è l'elemento di disturbo. Però Gérard non è una figura del tutto negativa (al contrario di Scarpia), specchio di una società che non separa più in modo assoluto il buono e il cattivo, il bene e il male. In fondo riusciamo a provare compassione per il povero Gérard e la sua sofferta umanità, i suoi tragici errori.

CHI È LUIGI ILLICA

Nato il 9 maggio 1857 a Castell'Arquato in provincia di Piacenza, è tra i principali librettisti dell'epoca post-verdiana. Oltre che per Umberto Giordano, lavora per Giacomo Puccini, Alfredo Catalani ed altri musicisti. Giornalista, buon verseggiatore, appartiene alla “Scapigliatura” milanese e dimostra già da ragazzo un temperamento ribelle. Imbarcato, ventenne, naviga per quattro anni. In questo periodo prende parte alla battaglia di Plevna contro i turchi. Nel 1879 si stabilisce a Milano dove diventa cronista del “Corriere della Sera”. Per poi trasferirsi a Bologna dove è cofondatore del foglio radicale “Il Don Chisciotte” ispirato a Carducci. Rientrato a Milano nel 1882, inizia a pubblicare i propri scritti



ed i propri testi teatrali. All'attività di drammaturgo, Illica affianca dal 1889 anche quella di librettista d'opera. Questa nuova occupazione determina un periodo di lavoro molto intenso e il suo crescente successo viene coronato nel 1891 quando entra a far parte di Casa Ricordi. Nel corso dei due decenni successivi Illica scrive per i migliori musicisti dell'epoca una trentina di libretti, tra i quali *Siberia* (1903) per Giordano, *Iris* (1898) e *Isabeau* (1911) per Mascagni, *Bohème* (1896), *Tosca* (1900), *Madama Butterfly* (1904) in collaborazione con Giacosa e Manon Lescaut (1891-1892) per Puccini. Nel 1915, a 58 anni, parte per il fronte arruolandosi nell'esercito come volontario. L'anno seguente una brutta caduta da cavallo lo costringe a tornare definitivamente in una sua proprietà nella campagna circostante Castell'Arquato, dove muore il 16 dicembre 1919.

VERISMO IN LETTERATURA

Il termine Verismo, prima che inerente la musica, definisce una corrente letteraria italiana nata all'incirca a tre quarti dell'Ottocento, ad opera di un gruppo di scrittori – per lo più narratori e commediografi – che costituiscono una vera e propria “scuola” fondata su precisi principi. Il Verismo nasce sotto la diretta influenza del clima del Positivismo, quell'assoluta fiducia nella scienza, nel metodo sperimentale e negli strumenti infallibili della ricerca, che si sviluppa e prospera dal 1830 fino alla fine del XIX secolo. Il Verismo non è una geniale e isolata intuizione degli scrittori italiani, ma si ispira in maniera evidente ad un movimento letterario diffusosi in Francia dalla metà dell'800: il Naturalismo, che tra i suoi protagonisti conta Émile Zola, coetaneo di Verga, Gustave Flaubert – l'autore di *Madame Bovary* - e Guy de Maupassant.

L'autore verista – è stato scritto – cerca di scoprire le leggi che regolano la società umana «muovendo dalle forme sociali più basse verso quelle più alte, come fa lo scienziato in laboratorio quando cerca di scoprire le leggi fisiche che stanno dietro ad un fenomeno».

VERISMO IN MUSICA

Le radici del Verismo musicale sono rintracciate da alcuni studiosi nella *Carmen* di Bizet, secondo altri ne *La traviata* verdiana. L'etichetta “Verismo” lascia però perplesso proprio Giuseppe Verdi, il quale scrive in proposito: “Ahi ah verista, finché volete... Shakespeare era un verista ma non lo sapeva. Era un verista d'ispirazione: noi siamo veristi per progetto, per calcolo..».

Il musicologo Mosco Carner indica come principale peculiarità del Verismo «l'eccesso, l'inflazione sfrenata degli effetti drammatici ed emotivi. Ad un clima ne segue un altro in rapida successione e un'atmosfera appena creata è già distrutta. I personaggi hanno una carica vitale superiore al normale e sono trascinati in un tribunale di passioni la cui molla è il sesso».

Nel quarto di secolo che precede la prima guerra mondiale, si impone la produzione d'una generazione di musicisti nati tra il 1860 e il 1870: si tratta di Ruggero Leoncavallo, Giacomo Puccini, Pietro Mascagni, Francesco Cilea ed appunto Umberto Giordano. Personalità diverse, unite – almeno in un periodo della loro produzione – sotto il segno del Verismo. Termine che comunque fa fatica ad omologare personalità musicali così diverse tra loro. Tanto è vero che viene coniato il titolo di “Giovane Scuola” nel tentativo di definire un “modo di sentire” proprio dei compositori citati. Il loro stile? Ricco di enfasi e passione. La vecchia sapienza vocale italiana viene piegata a scopi espressivi e drammatici. Spesso si cerca l'effetto facile e lo slancio declamatorio. I conflitti psicologici e quelli passionali restano alla base della storia (non diversamente dai drammi romantici), ma vengono proposti con una violenza mai intesa prima.

CHÉNIER, IL PIÙ AMATO DAI TENORI

Per la cantabilità straordinaria delle sue melodie, il ruolo protagonista maschile del capolavoro di Umberto Giordano è da sempre particolarmente apprezzato dai tenori. Infatti è stato cavallo di battaglia di molti celebri cantanti, da Giacomo Lauri-Volpi a Beniamino Gigli, da Mario Del Monaco a Franco Corelli, da José Carreras ad Andrea Bocelli.



PAGINE IMMORTALI

Non c'è da stupirsi se nelle rappresentazioni teatrali di Andrea Chénier più volte applausi “a scena aperta” interromperanno l'azione: l'opera contiene una serie di pagine celeberrime, commuoventi e particolarmente amate dal pubblico. Ad esempio, *Son sessant'anni o vecchio* (Romanza di Gérard), *Un dì all'azzurro spazio* (Improvviso di Chénier), *Nemico della patria?* (Monologo di Gérard), *La mamma morta* (Racconto di Maddalena, pagina utilizzata anche all'interno della colonna sonora del film “Philadelphia”), *Come un bel dì di maggio* (Romanza di Chénier).

LA VERA VOCE POETICA DI CHÉNIER

«Come un ultimo raggio, come un ultimo zefiro / animano la fine di un bel giorno, / ai piedi del patibolo tento ancora la cetra. / Forse a momenti è il mio turno. / Forse prima che l'ora, spaziando in giro, / abbia posato sullo smalto lucido / dei sessanta passi che limitano la sua strada, / il piede vigile e sonoro, / il sonno della tomba mi premerà le palpebre (...)». Sono i primi versi di “Comme un dernier rayon”, poesia scritta da André Chénier in prigione.

PER SCARICARE IL LIBRETTO

<http://opera.stanford.edu/Giordano/AndreaChenier/libretto.html>

<http://www.opera-guide.ch/libretto.php?id=122&uilang=de&lang=it>





ANDREA BOCELLI



ANDREA BOCELLI
LE OPERE